

## «La musica di oggi non mi piace»

### Ray Charles domani sera in concerto al Roma Live Festival

ROMA Ha innovato dalle radici la *Black Music*. Con quella sua voce roca e profonda, inimitabile, ha fatto in modo che, in giro per il mondo, tutti sapessero davvero cosa fosse il *Soul*, il *Rhythm 'n' Blues*, il *Jazz-Blues*, il *Gospel*. Stiamo parlando del grande Ray Charles, proprio lui, *The Genius* (classe 1930) che a Roma, domani sera, chiuderà il «Roma Live Festival» allestito alla Scalinata del Palazzo della Civiltà del Lavoro, all'Eur.

Accompagnato dalla sua Orchestra composta da 17 elementi e da 5 coriste, le Rae-

lles, l'indimenticato interprete di *Georgia On My Mind* e *I Can't Stop Loving You* riproporrà tutto il meglio del suo straordinario repertorio e qualche assaggio del suo nuovo lavoro discografico in uscita entro la fine dell'anno. Al popolare cantante americano abbiamo rivolto qualche domanda.

Siamo alle soglie del nuovo millennio. Quale pensa possa essere il futuro della musica?

«Il soul, come sembra evidente dal nome, è l'anima della musica e per questo esisterà sempre. Magari con nuovi arrangiamen-

ti, con nuove sonorità, ma senza il soul non può esistere la musica».

Lei rappresenta la tradizione della musica nera. Chi può raccogliere la sua eredità?

«Nonostante io segua attentamente tutto ciò che si muove nel panorama musicale mondiale, devo purtroppo affermare di non trovare nulla di interessante nella musica di oggi».

Quale momento della sua carriera ricorda con maggiore emozione?

«Il mio primo concerto alla Carnegie Hall. Era il sogno della mia vita, la mia più grande aspira-

zione: suonare con una grande orchestra nel tempio della musica newyorkese. Non dimenticherò mai l'ansia e la tensione di quella sera».

Parlando del nuovo album, ha annunciato duetti con George Michael, Stevie Wonder, Gladys Knight e Brandy. Ci può raccontare come sono nate queste collaborazioni?

«Il mio nuovo album uscirà a settembre, anche se ancora non è stato deciso con quale titolo. Ho collaborato con straordinari personaggi, con il mio amico Stevie Wonder, Gladys Knight, George Michael, e la giovanissi-



Il re del soul Ray Charles canterà domani sera al «Roma Live Festival»

sco uscirà con l'etichetta di Quincy Jones, la Qwest e sarà distribuito Warner, ndr)».

Ancora in vena di vecchi ricordi: c'è un concerto che ricorda più di altri?

«Mah, realizzo qualcosa come duecentocinquanta - trecento concerti all'anno (Ray Charles e B. B. King sono, in assoluto, i musicisti che oggi fanno più concerti al mondo, ndr), i concerti sono tutta la mia vita. Ognuno è diverso dall'altro e ognuno rappresenta per me qualcosa di importante. Li ricordo tutti, e tutti allo stesso modo».

RIDICOLAGGINI

### Disney in tribunale per i suoi fanta-eroi: fumano e bevono

■ Fumano e bevono alcol, quindi sono pessimi esempi per i piccoli, quindi vanno tenuti a bada e la loro negatività va sottolineata all'inizio e alla fine dei film: stiamo parlando degli eroi dei cartoon della Disney contro la quale è stata intentata causa presso il tribunale di Los Angeles per rimettere in riga questa major «per nulla educativa». In cima alla lista, pensate un po', Pinocchio, Capitano Uncino, Peter Pan, il Genio di «Aladdin», Dumbo, Braccio di ferro e persino Ibrico di Alice. Tutta «gentaglia», poveretti che fumacciano sigarette e pipee buttano giù pozioni alcoliche.

# Incendi e scontri: chiude la Woodstock dei bravi ragazzi

## Un primo falò, poi il lancio di oggetti camion rovesciati, le cariche della polizia

DALLA REDAZIONE  
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON La Woodstock del '69 era stato l'appuntamento epico di una generazione in protesta in tutto il mondo. Ma si era conclusa pacificamente. La Woodstock del '99 si annunciava come una pallida rievocazione di quei tempi di ferro e fuoco, in un'era in cui le proteste dei padri sono cimeli archeologici e i figli sono integrati e per benino, pensano solo alle loro carriere. E invece è finita a sorpresa con una battaglia campale, barricate, incendi, auto ditrusse e cariche della polizia.

Suonavano i Red Hot Chili Peppers, a conclusione della tre giorni stop di rock, e l'assembramento dei giovani «per bene», della generazione X senza più grilli contestatori, è letteralmente esplosivo in un gigantesco falò. Sembrava all'inizio che la cosa facesse parte della coreografia, si trattasse di fuochi accesi per avvertire artificialmente un «amarcord» un po' spento. E invece era l'inizio del putiferio. Migliaia di ragazzi e ra-

gazze che assistevano al concerto, assieme ai gruppi sparsi che ai margini protestavano perché non c'era posto per loro, hanno cominciato a lanciare scatole di pizza, bottiglie di plastica, tutto quel che gli capitava in mano, verso i focolai accesi. Ha preso fuoco la staccionata - ironicamente chiamata «della pace» - che delimitava ligiamente il sito del raduno. Poi il tendone delle imprese che erano venute a trarre commercialmente profitto della rievocazione «adomesticata» della grande festa spontanea di trent'anni fa. E stato il segnale di un saccheggio di massa ai souvenirs, alle vettovaglie e alle t-shirts. Di una vera e propria prova generale di guerriglia campestre, contanto di camion e rimorchi (almeno una dozzina) sono diventati fare i vandali. Della «controcultura» sessantottina si è

HUMOUR AL MICROFONO

«Tutti coloro che si divertono saranno fucilati tranne quelli con la Mastercard di Woodstock»

salvato forse solo l'humour. «Raccogliete per favore tutti i rifiuti e gettateli nel fuoco», si è sentito ad un certo punto una voce dibuontempone gracchiare negli altoparlanti. Seguito poco dopo da un altro annuncio in linea coi tempi: «Woodstock è ora sotto legge marziale. Tutti coloro che si



Auto in fiamme saccheggiate e scontri con polizia e vigili del fuoco: così ha chiuso quest'anno la tre giorni di musica a Woodstock. Nelle foto immagini degli atti di vandalismo iniziati dopo il concerto degli Hot Chili Peppers

stanno divertendo verranno fucilati. Sisalverà solo chi ha una Mastercard di Woodstock». Il riferimento era alla carta di credito commemorativa offerta, ovviamente a pagamento, per l'occasione. Premonizioni del nuovo clima erano venute già nei primi giorni. I «figli dei fiori»



IL COMMENTO

### IL CONFLITTO SOTTO LA PELLE

di ENRICO MENDUNI

SEGUE DALLA PRIMA

durati per tutta la notte, e solo all'alba si sono definitivamente placati.

Gli organizzatori, naturalmente piangono e protestano, e i commentatori sono sorpresi da questa vampata di disordine che turba non soltanto l'ordine pubblico, ma soprattutto una certa idea dei giovani: che adesso, diversamente da quegli anni '70 in cui ogni concerto poteva costituire l'occasione per manifestare disagio e rivolta, pacificamente e serenamente affollano delle arene musicali sempre più caratterizzate come luoghi del consumo, senza più conflitti generazionali o rivolte contro i padri ormai poco attenti a ricoprire i ruoli autoritari della generazione precedente.

Viene da chiedersi quale antropologia dei giovani ci sia dietro un'immagine così semplicistica. Il conflitto inter-generazionale non solo non è sopito, ma per certi aspetti esacerbatosi dalla fine dei sistemi di welfare, sostituiti dalla protezione familiare e da un ritardato ingresso nel mondo del lavoro e, indirettamente, nell'età adulta. Esso non si manifesta perché la generazione precedente è assai più blanda e distratta dei loro padri, uscita dalla guerra e desiderosa di tramandare ad ogni costo ai figli la propria visione del mondo. Per questo, oggi, non vi sono evidenti punti di attrito, che si generalizzano benessere si incarica di dissimulare. Inoltre, quella che una volta si chiamava famiglia è oggi assai più la coabitazione fra persone che fanno vite separate nelle loro stanze, prelevando dal frigorifero quanto serve per consumare i loro pasti, seguendo ciascuno i suoi media, i suoi interessi, i suoi viaggi e i suoi amici.

Se il raduno di Woodstock non ha certo quella carica liberatoria che ebbe alle origini, ma anzi è un'espressione della libertà di movimento dei giovani, è anche vero che basta un mucchio di cartacce incendiate (forse una cicca di sigaretta, forse un gesto vandalo o uno scherzo) per bruciare ogni mediazione e fare emergere un conflitto che forse non rappresenta la manifestazione di un disagio ma piuttosto la voglia di fare qualcosa di diverso, di «contro» che ecceda rispetto alla normalità di una vita priva di una darwiniana lotta per la sopravvivenza. Domani, probabilmente, i dimostranti di Woodstock torneranno come se niente fosse alle loro case (che immaginiamo suburbane, con le automobili in garage e un piccolo giardino davanti), ripresi da un ritmo metropolitano che però, a tratti, potrà riproporre tensioni e conflitti.

# Così nasce un nazi a L.A.

## Taormina, «American History X» di Tony Kaye

DALL'INVIATO  
MICHELE ANSELMI

TAORMINA Gioventù bruciata, violenta, perduta o semplicemente stordita? Anzi *stoned*, come dicono gli anglosassoni. Mentre a Woodstock il remake del festival rock si concludeva con devastazioni e cariche di polizia poco intonate al clima di «peace & love», al Taofest nello stesso giorno passavano due film che - sotto angolazioni diverse - raccontano il disagio giovanile nel cuore dell'Occidente. Senza alibi generazionali, con linguaggio schietto ed efficace: e forse non è un caso che entrambi - l'americano *American History X* di Tony Kaye e l'inglese *Human Traffic* di Justin Kerrigan - siano opere prime.

Dei due è il primo, passato in concorso, ad avere una struttura più complessa, professionale, a suo modo spettacolare. Quasi a voler dar ragione allo scrittore Barry Gifford, per il quale la questione razziale resta ancora oggi il Grande Problema Americano, il

regista pubblicitario Tony Kaye si inoltra alternando bianco e nero e colori nell'allarmante mondo dei naziskin losangelini. Un mondo a parte, fanatico e organizzato, che si batte per un ipotetico «white power» da contrapporre al «black power» delle gang nere, in una sorta di diuturna battaglia metropolitana volta alla riconquista dei singoli quartieri.

C'è da rabbrivire a vedere *American History X*, un film teso allo spasimo, come una corda di violino, tutto costruito addosso alla sorprendente performance di Edward Norton, talento esplosivo e multiforme. Nei panni di Derek Vinyard, testa rasata, svastica tatuata sul petto e fisico da guerriero ariano, l'attore condensa la follia razzista che può annidarsi in una classica famiglia americana. Quando il padre pompiere viene ucciso da un balordo nero, Derek si trasforma in un feroce giustiziere mitizzato dai suoi compagni d'armi e, quel che è peggio, dal fratello minore Danny, avviatosi sulla stessa china. In un contesto

duro, realistico, mai manicheo, assistiamo così alla sofferta redenzione del giovanotto, finito in carcere dopo aver massacrato sotto casa due ladroncini di colore e uscito cambiato, ma prigioniero di un destino fatale pronto a compiersi nel finale ben orchestrato. Kaye, pure direttore della fotografia, impagina con la dovuta solennità una moderna tragedia americana che ci riguarda da vicino, e se qua e là si lascia andare a qualche videolirismo di troppo il film si impone per sechezza e tensione, potendo vantare nel cast comprimari di lusso come Elliott Gould, Stacy Keach e Bever-

VITE DA DISCOTECA

«Human Traffic» di Kerrigan Viaggio allucinato nel ghetto della disco-music

ly D'Angelo.

Si ride invece con *Human Traffic*, il rave-movie britannico che in patria è già diventato il «nuovo

*Trainspotting*. Ma in realtà il film del venticinquenne Kerrigan, surlavato e psichedelico come i suoi personaggi, sfodera minori ambizioni poetiche, proponendosi come il ritratto agrodolce della cosiddetta *techno generation*. Cinque sbalati, tre uomini e due donne, alle prese con un venerdì sera a Cardiff. Voraci consumatori di ecstasy, Jip, Lulu, Koop, Nina e Moff hanno un solo credo: la discoteca. È lì, stordendosi di musica hip-hop e di pillole varie, che combattono la paranoia nella quale vivono sprofondati; e il film, «dilatato come una pupilla sotto l'effetto di un allucinogeno» (parola del regista), restituisce in forma di commedia frenetica e grottesca un'eccezionale week-end di sesso, sballo, paura e impotenza. «Surfando a stile libero sull'onda della vita», i cinque ventenni fotografano - secondo il non più arrabbiato Kerrigan - l'attuale condizione della gioventù inglese. Vai a sapere se è proprio così, ma il successo del film - girato con soli due milioni di sterline,



Un'immagine dal film «American History X» di Tony Kaye

sembra dargli ragione. Parolaccia, politicamente scorretto, fieramente a favore della droga («pulla»), *Human Traffic* sembrava fatto apposta per suscitare lo scandalo degli ambienti conservatori, non fosse altro perché nella scena più spassosa del film i cinque intonano in discoteca una versione iconoclasta dell'inno nazionale britannico che ne riscrive le parole in chiave tossica. Invece niente, a destra nessuno ha protestato, e magari si può perfino azzardare perché.

Questi giovani, per quanto oltraggiosi e disfunzionali, rinunciano per diretta ammissione degli autori a ogni forma di antagonismo sociale, sono i figli dello *scratching* sul vinile e del rintontimento perpetuo, si friggono il cervello per sfuggire al loro destino di disoccupati o quasi. Sarà per questo che, dopo aver sorriso delle loro smanie del venerdì sera (tutto il numero su *Guerre Stellari* e droga è strepitoso), si esce da *Human Traffic* vagamente perplessi, chiedendosi che ne penserebbe il vecchio Ken Loach.

